

Sante Notarnicola, dopo 28 anni, è in libertà provvisoria. Cavallero, le Br, le speranze di una nuova vita

Sui muri dell'osteria i manifesti annunciano che «Ancora schia il vento». Su un cartello l'invito ad assistere ad «Achtung banditi rassegna video della guerra partigiana». La sala è lunga e stretta, buia come erano un tempo tutte le osterie bolognesi. Dietro al bancone capelli bianchi fin dal tempo delle carceri speciali e Sante Notarnicola 56 anni vent'anni dei quali passati in cella e otto in semilibertà con ritorno in «pignone» - come la chiama sempre lui - ad ogni tramonto. Da due mesi esattamente dal 28 febbraio è in libertà provvisoria. Libero di lavorare e di dormire a casa sua.

L'osteria è nel centro storico sotto i portici di via Avesella. Si chiama «Patehanka» che in lingua basca significa «mesciolanza di sangue di razze». È un «riferimento» per i ragazzi dei centri sociali, quelli che «okkupano» di tutta Italia. È un posto dove si paga poco, si consuma poco - una sera intera in quattro con una bottiglia - ma si parla tanto di politica di carceri di militanza. Si beve il bianco «Rivoluzione Molotov» oppure i rossi «Lenin» «Che» «Stalin» «Marx». «Abbiamo anche del vino più buono» - dice Sante Notarnicola - «ma i compagni vogliono questo per via dell'etichetta».



L'arresto di Pietro Cavallero e Sante Notarnicola

te al nemico... insieme ad un bravo operatore. Bernardo Jovani. L'idea mi è venuta l'anno scorso nel festissimo 25 Aprile di Milano dopo la vittoria della destra. Ci voleva qualcosa che spaccasse i giorni quei giorni di lotta. Con Bernabè sono andato a Marzabotto nei luoghi della strage, fatta da Reder e dai fascisti. Ho trovato i partigiani della Stella rossa sono andati con loro sul monte Sole. Nel video ci sono soprattutto i partigiani che parlano che raccontano quei giorni. La marezza di oggi con i fascisti che sono tornati in auge. La cassetta circola in tutta Italia soprattutto nei centri sociali. Serve ad avviare un dibattito a ricostruire i minimi segni storici di una memoria. Il 25 Aprile di quest'anno sono stato a Marzabotto dove c'era il raduno della Stella rossa assieme a quarantacinque ragazzi dei centri sociali. I partigiani che parlano del Pds, si sono visti davanti questi otonomazzi questi cattivoni. Mi si sono guardati in faccia si sono parlati. È saltato un diaframma e c'è stata comunicazione».

Arrivato a Bologna come detto Sante Notarnicola ha deciso di restare sotto le Due torri. Meglio della Inste Torino. La fortuna di Bologna sono i giovani i ventenni ottantenni studenti dell'università. Lo capisci quando l'ateneo è chiuso e la città diventa silenziosa e provinciale».

I lavori di un ex detenuto
«Abbiamo aperto questa osteria che è un circolo Arca per dare un punto di riferimento per i compagni dei centri che non riescono a tenere occupato nulla per più di qualche mese perché l'azienda decide di cacciarvi via. Soltanto l'anno scorso con la giunta di sinistra e con il sindaco c'è stato un punto di contatto l'appello per la liberazione di Prospero Gallinari ha ricevuto davvero tanti consensi».

La musica soffusa («Sopra l'abitato della gente non vogliamo farli arrabbiare») copre appena le chiacchiere di ogni sera. Questo è il lavoro che mi piace - spiega Notarnicola - perché sto in mezzo ai giovani e discuto. In questi anni di semilibertà ho raccolto i ritorni nei sostenitori di una grande magazzino per conto di un cooperative di ex detenuti. Ha pulito i gabinetti di un ospedale. Ha lavorato tre anni per una ditta di autotrasporto che poi improvvisamente fallita. Così anch'io sono stato rapinato. Dodici milioni che dovevano essere tutti miei risparmi. L'ultima idea è quella di aprire l'osteria anche al mattino. Senza bar però. Potremmo mettere i tavoli a disposizione degli studenti che non sanno dove andare. Un amico vuole farmi un complimento. «Sei sempre pieno di idee tu». «De resto in prigione fra un regime e l'altro 28 anni giusti te ne metti dentro di cose».

Saltano i primi tappi del bianco Molotov. «Qui dentro si discute ogni sera fino alle tre di notte. Il mio passato di bandito quasi nessuno lo conosce e io non ci tengo certo a ricordarlo. Si parla delle prigioni qui dei compagni che ancora sono dentro o rischiano di tornarci. Ma alla fine per i ragazzi che vengono qui ormai sono diventati di averlo un oste con cui si parla di tutto anche dell'ironia che ti ha appena lasciato».

Un appello per Gallinari

È uno strano oste Sante Notarnicola. Ormai per i ragazzi sono un punto di riferimento. Sarà perché ho i capelli bianchi ma con me sono sempre rispettosi. Mai una domanda diretta sugli anni in cui la cevo il bandito. Sono io che interrogo. Parlo di politica dei compagni che ancora sono in carcere e che pagano più degli altri perché non rinunciano alla loro identità ed alla loro dignità. Questa è un'osteria ma anche un centro di iniziativa. Facciamo anche dibattiti presentazioni di libri. È venuto l'altra sera anche Prospero Gallinari lo ho accettato l'intervista per poter parlare anche di lui. Proprio il 30 aprile scade l'anno di sospensione della pena che gli è stato concesso per gravi motivi di salute. Ha una protaga di qualche giorno per esami clinici poi i giudici decideranno se concedergli un'altra sospensione. Dobbiamo fare sapere a tutti i compagni che Prospero non può e non deve tornare in prigione. Non può pagare più di altri solo perché difende la sua dignità. I telegiornali in bianco e nero il 3 ottobre 1967 annunciarono la cattura dei «banditi di Milano» (in questa città dopo una rapina ci furono cinque morti) in un casello ferroviario di Alessandria. Sante Notarnicola e Pietro Cavallero erano braccati da cinquecento carabinieri. «Pensavo - ha scritto Notarnicola nel suo libro «L'evazione impossibile» - che le rapine servissero per finanziare la rivoluzione. C'era anche il progetto di fare saltare le centrali elettriche per bloccare la Fiat. Gli operai non più pagati si sarebbero ribellati». Solo nel casello di Alessandria prima della resa Pietro Cavallero confessò: «Ti abbiamo ingannato Sante perché ci serviva i soldi li abbiamo usati io e Danilo l'altro della banda».

Somdo il Notarnicola come se si parlasse di un altro. Il fatto è spiegato - che quella stona lì io la sento lontana troppo lontana. E

All'osteria dell'ex bandito

Dorme nel letto di casa sua e non più in carcere, da due mesi. È diventato oste e serve il «Rosso Lenin» o il bianco «Molotov». Quando lui non sente, i giovani sussurrano «È quello del film «Banditi a Milano»». Sante Notarnicola, che con Pietro Cavallero insanguinò gli anni 60, mesce vino ma non abbandona la sua idea di sempre: «Sono sempre stato con chi credeva nella rivoluzione». Ha fatto anche un video, per raccontare la Resistenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNER MELETTI

vero con Cavallero ci sono stati momenti di tensione. Io in carcere ho fatto un certo percorso ho visto insieme ai compagni delle Brigate rosse (la scarcerazione di Notarnicola assieme a quella di altri detenuti fu richiesta in cambio della liberazione di Aldo Moro ndr) e lui ha fatto un'altra strada. L'ho rivisto Pietro pochi giorni fa a Torino. Ho pensato alle polemiche passate. Credo che in tanti casi si cerchi di addossare ad altri le responsabilità che invece sono anche tue. Sono passati gli anni che smussano le tensioni. Pietro è un amico. Ma faccio fatica a parlare di queste cose davvero le sento lontane. Torino invece mi ha colpito. È la mia città. Lì mi hanno iscritto alla Fgci a tredici anni - quando dovevo essere solo Pic nero - perché avevo recitato altri ragazzi. Lì incontravo i partigiani che allora

non erano vecchi e si discuteva se fosse stato giusto o no abbandonare le armi se si poteva ancora fare la rivoluzione. E in quegli anni che inizia il mio percorso dentro a quell'ala estrema che ha sempre pensato e possibile fare la rivoluzione».

Torino, che delusione

«In questi anni prima in prigione poi fuori tanti mi hanno chiesto e un momento preciso nel quale decidi un scelta di un certo tipo come quella che ho fatto io? Non c'è mai il momento. L'attimo in cui uno ti pesta un piede e tu decidi di fare la guerriglia o andare ad assallare le banche. Saresti un folle. Ma la mia vita è stata condizionata questo sì dalla Resistenza dalle storie dei partigiani dalla rabbia di chi voleva continuare con le armi. I miei partigiani era



Sante Notarnicola oggi, in una foto dell'album di famiglia

no tutti lì nel mio quartiere banchiera Milano a Torino. Si può immaginare quante volte ho pensato al ritorno nella mia città. Quando ero in prigione con tanti ergastoli sulle spalle e con la convinzione di crepare in una cella il ritorno a Torino era il sogno. Ci sono tornato e sono stato male. Il mio quartiere dove c'era povertà ma tanta solidarietà

ta tanti posti dove si discuteva e si progettava e solo un'ipotesina di gradata. C'erano le case del popolo i carichi. Ors nel quartiere con 120.000 abitanti c'è solo un ufficio del Pds con una segretaria. Ho trovato una città estranea triste. Ho camminato per le strade ho guardato qualche vetrina di quelle che c'erano anche allora. Ho trovato

qualcuno dei compagni con cui di scotevo negli anni '60. Tutto sommato credo di avere fatto una vita migliore della loro anche in prigione. Lì ho sentito morti da tutti i punti di vista».

Adesso con la libertà sia pure provvisoria l'ex bandito è tornato alle sue radici alla Resistenza. Ho fatto un video. Dalle belle città da

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

NON TI MERITO, WILMA

NON IMPORTA... MIGLIORE... RAI.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

PERCHE' NON STAI LAVORANDO, FRED?

SIGNOR SLATE

NON L'AVEVO GIUSTO ARRIVARE!

© 1994 Turner Entertainment Co / dist. EPS/ILPA Milano

Ma perché gli italiani amano le galline?

Parliamoci chiaro: nonostante il proverbio, il consumo di uova nel nostro Paese è inferiore al resto d'Europa. Colpa di pregiudizi che stentano a morire. Per questo abbiamo fatto il test alle uova più diffuse in commercio. E questi sono i risultati...

IL SALVAGENTE

oh, l'uovo piace meno della gallina

in edicola a 2.000 lire da Giovedì 27 aprile

IL SALVAGENTE